

IL COMMENTO

PIL, STIME AL RIBASSO
ORA PERÒ IL GOVERNO
DICA TUTTA LA VERITÀ

GIUSEPPE BERTA

Tda tempo ormai che il balletto delle previsioni economiche segue la medesima falsariga. A ogni inizio d'anno si stima che la crescita italiana raggiungerà una certa quota; a metà anno le stime vengono riviste al ribasso; a fine anno, le previsioni di partenza vengono ribaltate e il segno meno si sostituisce a quello più, indicato in origine.

SEGUE >> 3

IL COMMENTO

PIL, STIME AL RIBASSO
IL GOVERNO DICA LA VERITÀ

dalla prima pagina

Purtroppo, molti sintomi lasciano credere che le cose andranno così anche nel 2014. Il Fondo Monetario Internazionale ha appena detto che il Pil italiano crescerà soltanto dello 0,3%, dunque sensibilmente meno di quanto stimato dal governo in carica, che aveva scommesso sullo 0,8%. Soltanto ieri l'altro il Centro Studi di Confindustria aveva parlato di una "crescita piatta", cioè di stagnazione, mentre i calcoli della Banca d'Italia si sono fermati a uno 0,2%, lasciando aperta la possibilità di un'ulteriore contrazione del Pil nell'ultima parte dell'anno.

Ieri anche Matteo Renzi ha di fatto ammesso che il governo non raggiungerà il traguardo che aveva fissato. Ma ha soggiunto: "che la crescita sia 0,4 o 0,8 o 1,5% non cambia niente per la vita quotidiana delle persone".

In un certo senso, il presidente del Consiglio ha ragione: le cifre che ha elencato segnalano nella sostanza una cosa sola, cioè che il Paese è in stagnazione, come lo era anche prima della grande crisi, quando cresceva dell'1% all'anno. Perdevamo terreno allora, come lo stiamo perdendo oggi: i numeri ci consegnano il ritratto di un'Italia che si impoverisce e che ripiega su se stessa. Prima della crisi riuscivamo ancora, bene o male, a occultare questa realtà; oggi non possiamo più e dobbiamo misurarci con l'immagine impietosa di una nazione che non ce la fa a risollevarsi. L'Italia odierna promette soltanto

insicurezza per il futuro: insicurezza per i giovani che rischiano di essere condannati a non avere una vita professionale, ma un'esistenza fatta di lavori e occupazioni discontinue; insicurezza per i lavoratori che non hanno certezza sulla continuità delle imprese; insicurezza per gli anziani, che temono che il nostro welfare non possa reggere.

Evenuto il momento di dire la verità, per quanto sgradevole e amara possa apparire. E la verità è che, così com'è adesso, l'Italia non uscirà dalla crisi: non soltanto perché il suo ceto politico è autoreferenziale, incapace di mutare i propri comportamenti e le proprie logiche. Perché i grandi interessi organizzati sembrano preferire la loro decadenza passiva a una svolta radicale di indirizzo. Perché le rendite di posizione alimentano gli egoismi infiniti di chi confida solo nella salvezza individuale e del proprio gruppo di appartenenza. Ma soprattutto perché quest'Italia ha smesso da tempo di credere in se stessa e nelle proprie possibilità di rilancio, perché è diventata un Paese di anziani spaventati di quanto vedono intorno a loro.

Oggi Renzi dovrebbe trovare la forza che gli viene dalla propria giovinezza per dire agli italiani che il tempo è scaduto. Che non è più il momento delle bugie pietose e della retorica. Che ci vuole uno shock doloroso e bruciante per tutti o quasi. La sua leadership passerà attraverso questa prova.

GIUSEPPE BERTA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.